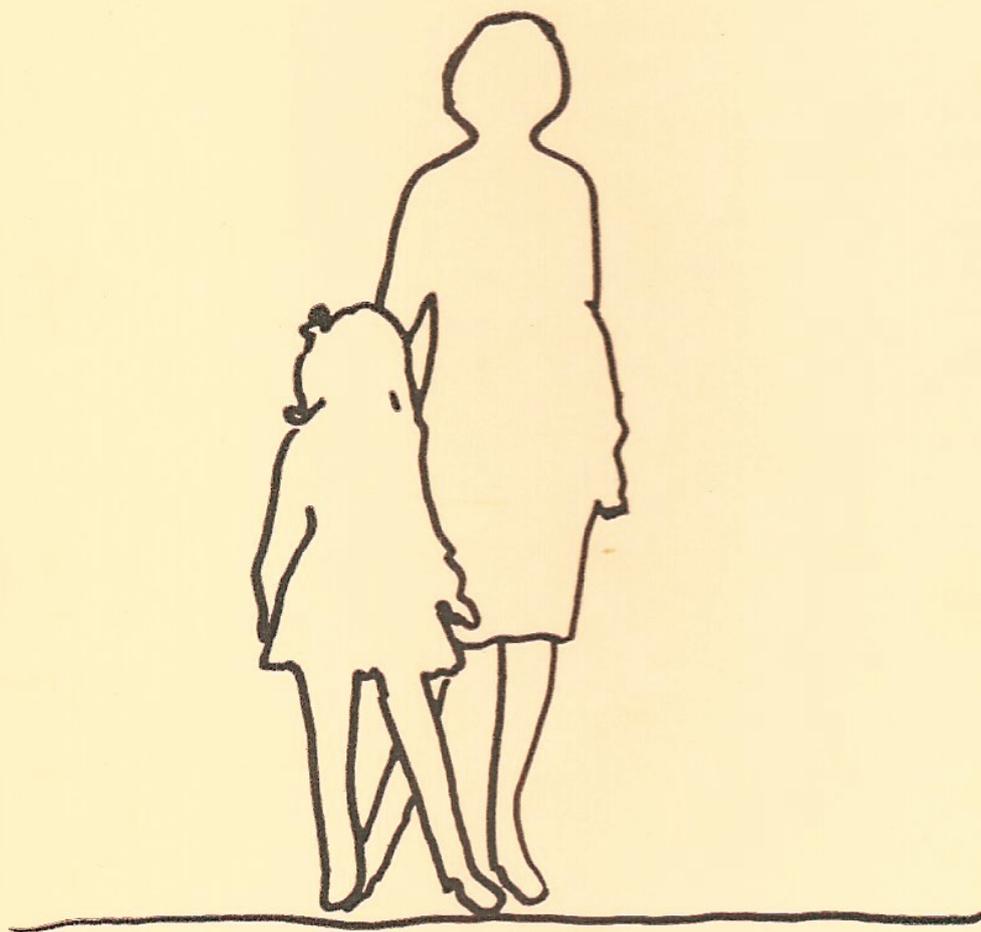


ONORE E TIMORE

UNA RIFLESSIONE
SUI PRECETTI VERSO I GENITORI



A cura di Rav Dr. UMBERTO PIPERNO
Prefazione del Prof. ELIO TOAFF, Rabbino Capo di Roma

Offerto agli « Amici del Collegio Rabbinico Italiano »
dal Dr. FABIO GAJ in onore dei suoi genitori

Digitalizzato a cura di
www.torah.it
Gerusalemme, 5782 - 2022

Un sincero ringraziamento
al Prof. ELIO TOAFF e al Dott. ALBERTO PIPERNO

Onore e Timore

Il dovere di onorare i genitori è un obbligo religioso cui l'ebraismo assegna la più grande importanza. Dice il Talmud che è uno di quei precetti per l'adempimento dei quali un uomo gode una ricompensa in questo mondo e il capitale gli rimane per il Mondo Avvenire (Peàh I, 1). La ragione di questo fatto è molto profonda e suggestiva. Esaminando il Testo biblico allorché parla del dovere di rispettare e temere i genitori, ci accorgiamo che usa gli stessi identici termini per indicare il rispetto e il timore che si debbono alla Divinità. Da questo i nostri Maestri hanno dedotto che non c'è differenza fra i genitori e il Creatore quanto al dovere che incombe sui figli di onorarli e di temerli. Qualcuno è arrivato fino al punto di affermare che il dovere del rispetto che si deve ai genitori è più stretto di quello che si deve a Dio stesso (Peàh 15b).

Sia il Timore nei confronti di padre e madre che quello verso Dio non deve essere inteso come paura, terrore. Si tratta di timore reverenziale, di quella soggezione che di solito si prova come naturale sentimento verso chi ci ha dato la vita. Per fare nascere un figlio occorrono tre elementi fondamentali: il padre, la madre e il Creatore. I primi due creano il corpo, mentre Dio infonde in esso l'anima, lo spirito vitale. E allora si spiega perché nel rispetto reverenziale padre, madre e Dio siano messi insieme. Ecco dunque spiegato anche il significato di quanto hanno affermato i nostri Maestri che eseguendo questo precetto un uomo o una donna ne godono il frutto in questo mondo e il capitale rimane intatto per il Mondo Avvenire. La felicità terrena è quella di cui si può godere quando c'è il « shalom bait », quando cioè nella casa regna la concordia e l'armonia e ciascuno gode della pace domestica. Ma questo è solo un bene terreno, la ricompensa del Signore viene quando e dove l'uomo non può più fare nulla. Nell'al di là è Dio che concede il suo bene, il suo favore a chi, avendo onorato i genitori, ha onorato anche Lui.

In un mondo dove il « shalom bait », l'armonia familiare è troppo spesso turbata da vari fattori interni ed anche esterni alla famiglia; quando i figli non vedono l'ora di uscire di casa dei genitori per vivere da soli; quando si crea uno stato di incomunicabilità fra figli e genitori, dovuta in gran parte all'abbandono delle millenarie tradizioni del nostro popolo, tradizioni che esaltano la vita nella casa paterna; la mensa come un altare sul quale ogni giorno genitori e figli si incontrano e si scambiano i loro pensieri e le loro esperienze per dare o per ottenere un aiuto, un consiglio per superare le avversità della vita, l'idea di pubblicare questo volumetto deve essere apprezzata come un valido contributo inteso a far conoscere il pensiero dell'ebraismo su di un importante argomento così antico e così attuale.

Un vivo plauso quindi va all'Autore che ha scelto i testi e a Fabio Gaj che ha voluto, pubblicando queste note, rendere omaggio e onorare i suoi genitori.

ELIO TOAFF

FARO' TORNARE IL CUORE DEI PADRI VERSO I FIGLI E QUELLO DEI FIGLI VERSO I LORO PADRI

(Malachì III, 24)

In un'epoca in cui il contrasto generazionale diventa radicale, in cui sembra spezzata ogni continuità della tradizione familiare, diviene necessario alimentare il dibattito culturale con lo studio e la conoscenza delle nostre fonti. La domanda, la volontà di conoscere è la prima molla del dialogo tra padri e figli.

« Avverrà quando tuo figlio ti domanderà DOMANI » (Esodo XIII, 14) quando cioè tuo figlio chiederà delle risposte adeguate ai tempi ed alla cultura dominante, quando anticiperà i problemi della società futura superando il ristretto orizzonte del contingente, allora già in quel momento, si sarà instaurato l'importante ponte del dialogo.

Le parole della Toràh, come dice lo Shemà (Deut. VI) vanno ripetute ai figli parlandone continuamente come argomento preferito di dibattito « stando in casa ed andando per la strada »; ciò significa partendo da una dimensione statica, fornire punti fissi attraverso un processo evolutivo che trova la sua validità proprio nel suo essere dinamico, aperto al confronto della strada, all'incontro con la società circostante « nel tuo coricarti e nel tuo alzarti », cioè sia nei momenti di crisi che in quelli di benessere, ove la crisi di valori può sempre essere latente. Solo nella ricerca dei valori eterni-odierni dell'ebraismo avremo assolto parte del nostro dovere.

La nostra generazione, figlia del boom e del consumismo, ha visto doppiamente penalizzata questa ricerca di valori dai problemi oggettivi della generazione precedente, uscita dagli orrori della guerra con un minimo bagaglio culturale ebraico e con troppe necessità immediate da soddisfare. Procedendo a piccoli passi, grazie alla guida dei Maestri, a cui va tutta la nostra gratitudine, siamo riusciti a saper qualcosa di più del nostro ebrai-

sno, a reintrodurre in casa quelle pratiche quotidiane di cui sembrava esser troppo gravosa l'osservanza; grazie a ciò, questa volta insieme alla generazione precedente, si aprano dibattiti, centri di interesse, momenti di studio, pratica attiva delle tradizioni ereditate dai nostri padri.

Solo allora padri e figli procederanno insieme, uniti da un unico cuore ed unica volontà di ritorno al Signore per meritare il bene della continuità attraverso innumerevoli generazioni.

UMBERTO PIPERNO

A) *L'onore dei genitori nella Toràh*

La storia del mondo e la storia dell'uomo è narrata nella Genesi come collaborazione attiva tra Uomo e D-o. Adamo, già dalla nascita del suo primo figlio, è consapevole che tre soci partecipano alla formazione del bambino dicendo « Ho acquistato un uomo con il Signore » (Genesi IV, 1 e Rashì in loco).

I patriarchi vengono giudicati dai maestri del Midrash nelle qualità morali proprio con il metro dell'obbedienza e del rispetto verso i genitori.

Attraverso i singoli comportamenti possiamo riscontrare o meno l'adesione od un generico rispetto verso i genitori, senza entrare con ciò nel campo dello *Ius non scriptum* che fissa comportamenti e consuetudini. Come sono contraddittorie queste fonti della Genesi!

Cam viene maledetto per aver mancato di rispetto al padre vedendone le nudità; Abramo stabilisce una cesura netta, un distacco totale con la sua famiglia agendo su ordine divino.

Ismaele viene cacciato di casa per aver mancato di rispetto alla matrigna, mentre Isacco, modello di cieca obbedienza al volere paterno, sta per rimetterci la vita; Giacobbe obbedisce alla madre per ingannare il padre, mentre Esaù, pur deliziando il padre con la sua cacciagione, perde la benedizione. Rachel, per obbedire al padre, lascia il posto alla sorella Lèah, ma poi è pronta a rubargli gli idoli, mentendo apertamente con la scusa di non potersi alzare di fronte al padre.

Shimon e Levì per aver difeso l'onore familiare vengono duramente ripresi dal padre, mentre Giuseppe viene assecondato con una tunica multicolore nei suoi sogni di grandezza, pur osando sognare il padre e la madre inchinati di fronte a lui. Una volta divenuto Vicerè dimentica il padre addolorato per la sua scomparsa; alla notizia dell'arrivo del padre in Egitto non fa un passo per andargli incontro, precipitandosi al capezzale del padre morente solo per ricevere, insieme alle benedizioni, la doppia eredità. Enigmatici questi personaggi della Genesi, non c'è che dire; la loro pietà e giustizia si volge verso ogni altra direzione, purché diversa da quella dei genitori.

Ciò servirà proprio per specificare la solenne cornice del Sinai in cui D-o inserirà l'onore per i genitori, sottolineando che non si tratta di una mera consuetudine familiare, ma di una vera e propria obbligazione giuridica da cui dipende il benessere individuale e sociale.

Secondo il *Targum Yehonathan*, già in Esodo XV, 25, subito dopo il passaggio del Mar Rosso, D-o Benedetto avrebbe posto a Marà « Statuto e legge » cioè quello statuto imposto che è legge razionale, appunto l'onore verso i genitori.

Questa anticipazione rispetto ai Dieci Comandamenti vuole significare che il popolo ebraico non avrebbe potuto mantenere le sue caratteristiche durante l'attesa di cinquanta giorni per questo precetto.

Una prova indiretta di ciò si trova nella seconda versione dei Dieci Comandamenti, in Deuteronomio V, 16 « come ti ha ordinato il Signore tuo D-o », appunto come ti ha già ordinato a Marà.

Solo all'interno dei Dieci Comandamenti pronunciati direttamente da D-o a tutto il popolo d'Israele poteva essere solennemente pronunciata la frase in Esodo XX, 12:

Onora tuo padre e tua madre affinché si prolunghino i tuoi giorni sulla terra che il Signore Tuo D-o ti dà (Esodo XX, 12).

I nostri Maestri fanno notare come questo comandamento costituisca l'anello di congiunzione tra i precetti, tra l'uomo e D-o (ove è scritto il nome di D-o) e quelli tra uomo e uomo, un ponte lanciato tra il mondo dell'Essere e quello del Dovere.

All'osservanza di questo precetto viene collegata la ricompensa della vita, con un legame funzionale tra causa ed effetto: riconoscere il merito di chi ci ha dato la vita al fine di meritare il suo prolungamento, significa mantenere un rapporto originale di purezza ed innocenza dalla nascita, attraverso la fase della crescita e maturità nel riconoscimento, o meglio riconoscenza, verso i genitori.

Nei Dieci Comandamenti sembra a prima vista essere tralasciata l'importanza sociale di questo precetto, ma basta leggere la ricompensa per renderci conto come la stessa permanenza del popolo ebraico in Erez Israel sia condizionata all'onore verso i genitori; l'accento alla « Terra che il Signore tuo D-o

ti dà » viene a costruire nello stesso tempo la premessa-promessa di una società ordinata e prospera nella propria terra e nella propria patria; in tutte le lingue il concetto di « patria » si ricollega proprio alla stessa radice che indica i genitori. Anche nello Shemà, in cui è possibile ravvedere i Dieci Comandamenti, viene detto che è condizione necessaria l'osservanza dei precetti « affinché aumentino i vostri giorni e i giorni dei vostri figli sulla terra che il Signore ha giurato ai vostri Padri per darla a voi, come i giorni del cielo sulla terra (Deuteronomio XI, 21).

I commentatori sottolineano come nel premio di vedere prolungati i giorni sia contenuta:

- la pena di vederli accorciati per la mancata osservanza del precetto (Rashì)
- il premio della vita nel mondo futura (Ramban, Sforno)
- la garanzia di mantenere, attraverso l'osservanza del precetto, l'indipendenza politica (Ibn Ezrà).

Nella seconda versione dei Dieci Comandamenti in Deuteronomio V, 16 viene detto: « *Onora tuo padre e tua madre affinché si prolunghino i tuoi giorni e affinché tu abbia bene sulla terra che il Signore tuo D-o ti dà* ». Il « bene » qui promesso è il premio immediato, morale e materiale dell'osservanza di questo precetto, ben distinto dal « prolungare i giorni » inserito in una dimensione più generale.

I Midrashim qui riportati illustrano come questo comandamento confermi la validità di quelli precedenti e come vada collegato al successivo divieto di uccidere, sottolineando come qualsiasi offesa apportata ai genitori è direttamente una offesa a D-o; parimenti l'onore da tributare ai genitori supera per sforzo materiale quello necessario per l'applicazione degli altri precetti.

Un valore universale e veritiero

Spiegò Ulà davanti alla soglia del Principato: Che cosa significa il verso che dice: « Ti loderanno tutti i re della terra quando ascolteranno i detti della Tua bocca? (Salmi CXXXVIII, 4)? Non è scritto il detto della Tua bocca (al singolare), ma i detti (al plurale) della tua bocca. Quando il Santo Benedetto Egli Sia pronunciò: Io (sono il Signore Tuo Dio) e non avrai (altri di altre divinità al Mio cospetto), le nazioni pensarono che Egli cercasse la gloria personale; quando

disse: « Onora Tuo padre e tua madre » tornarono ad apprezzare anche i primi comandamenti. Da qui Rabà dedusse « l'inizio della Tua parola è Verità » (Salmi CXIX, 160). Perché l'inizio della Tua parola e non la fine? Dalla fine della Tua parola diviene evidente che anche l'inizio è verità.

(T.B. Qiddushin 31A)

Il mancato onore è omicidio

E' scritto « Onora tuo padre e tua madre » e « Non uccidere » (Esodo XX, 12-13). Qual è il motivo di questa vicinanza? Per insegnarti che se l'uomo ha degli alimenti a casa sua e non ne fa godere suo padre e sua madre, addirittura nella loro giovinezza (e non è necessario dire nella loro vecchiaia), di fronte a D-o è come se fosse stato, tutti i giorni della sua vita, un'omicida. Per questo motivo è stato detto « Onora tuo padre e tua madre » vicino a « non uccidere ».

(Tannà De-Bè-Elijahù 26, Yalqut Shim'oni)

D-o Benedetto abita tra l'uomo e i suoi genitori

Insegnarono i nostri Maestri:

Alla formazione dell'uomo partecipano tre soci: D-o Benedetto, il padre e la madre.

Quando l'uomo onora il padre e la madre, il Santo Benedetto Egli Sia, dice: « considero questo a vostro merito, come se avessi abitato tra voi e Mi aveste onorato ».

L'offesa ai genitori è offesa a Dio

Qualora l'uomo maledicesse suo padre e sua madre, li colpisse e provocasse loro una ferita, sarebbe come se il Santo Benedetto Egli Sia piegasse le gambe sotto al Trono di Gloria e dicesse: Io ho reso l'onore dei genitori simile all'onore per Me, se mi fossi trovato presso questa persona, egli si sarebbe comportato nello stesso modo con Me!

Ho fatto bene a non abitare nelle sue vicinanze.

(Tanà De-Bè-Eliahu, 24)

L'onore dei genitori e quello per Dio

Rabbi Shim'on Bar Iohai diceva: L'onore dei genitori è certamente una grande cosa, al punto che il Santo Benedetto Egli Sia lo

ha preferito al Suo stesso Onore. E' scritto a proposito dell'onore per il Signore: « Onora il Signore con la tua ricchezza » (Proverbi III, 9). Come lo si onora con la ricchezza?

Mette da parte le spighe cadute, quelle dimenticate (omette di mietere) l'angolo del campo, (taglia) l'offerta, la prima e la seconda decima, la decima del povero, l'inizio dell'impasto, (costruisce) una Succàh, (acquista) un lulav, uno shofar, dei tefillin, lo zizith, dà da mangiare agli affamati, fornisce da bere agli assetati e da vestire agli ignudi. Se tu ne hai la possibilità, hai l'obbligo di eseguire tutti questi precetti mentre, non avendone la disponibilità, non sei obbligato ad alcuno di questi.

Invece quando vai a mettere in pratica l'onore del padre e della madre, sia che tu abbia la ricchezza sia che non ne disponga, in tutti i casi « onora tuo padre e tua madre » anche se tu dovessi andare a chiedere la carità di porta in porta.

(Pesiqtà 23, Mekhiltà Itrò; T.Y. Peah I, 5)

Nella parashàh di Qedoshim, dopo l'ordine di essere distinti (Qedoshim) a somiglianza della Santità di D-o, nel verso immediatamente successivo (Levitico XIX, 3) è scritto: « *Ognuno temerà sua madre e suo padre e i miei sabati osserveranno, Io sono il Signore vostro D-o* ».

I nostri Maestri hanno ravvisato la somiglianza di contenuto tra la parashà di Qedoshim e i Dieci Comandamenti, sottolineando acutamente le importanti sfumature che si colgono dalle differenze tra i due testi.

La prima importante differenza è di aver anteposto nel timore la madre al padre, mentre nell'onore è scritto prima il padre poi la madre.

Secondo *Rashì* la Toràh vuole superare un fattore di ordine psicologico ponendo entrambi i genitori sullo stesso piano.

Uguaglianza tra padre e madre

Abbiamo inoltre imparato: Rabbì (Iehudah haNasì) afferma: E' chiaro ed evidente davanti a Colui che ha parlato e il mondo fu, che generalmente un figlio onora sua madre più di suo padre, dal momento che lei lo convince con buone parole. Per questo il Santo Benedetto Egli Sia ha anteposto l'onore del padre a quello della madre; è inoltre chiaro e manifesto davanti a Colui che ha parlato e

realizzato il mondo che un figlio ha generalmente timore del padre più che della madre, dal momento che il padre gli insegna la Toràh, per questo motivo il Santo Benedetto Egli Sia ha anteposto il timore della madre a quello del padre (Levitico XIX, 3: ognuno abbia timore di sua madre e di suo padre).

Insegnò un Tannà davanti a Rav Nachman: Quando l'uomo affligge suo padre e sua madre, il Santo Benedetto Egli Sia afferma: Ho fatto bene a non abitare tra loro, dal momento che qualora avessi abitato tra loro mi avrebbero provocato dolore!

(T.B. Qiddushin 30b-31a)

Ibn Ezrà fa notare come il plurale « temerete » coinvolga una responsabilità della società nel promuovere e mantenere il rispetto verso i genitori.

L'idea di misurare il grado morale di una società attraverso il rispetto verso i genitori è centrale nell'ultima cantica di Mosè (Deuteronomio XXXIII) e diverrà ricorrente nei profeti. Il popolo d'Israele che si allontana dal Signore viene visto come un figlio ribelle e irrispettoso dei benefici ricevuti. Nei Dieci Comandamenti il Sabato viene menzionato prima dei genitori, mentre qui in Levitico avviene il contrario: I Maestri danno alla Waw un valore avversativo « Ognuno temerà sua madre e suo padre, ma i Miei sabati osserverete » perché entrambi siete obbligati ad onorarli, « Io sono il Signore Vostro D-o », Tuo e dei tuoi genitori, per cui, qualora ti dovessero obbligare a profanare il Sabato, non ascoltarli.

La precedenza dell'onore verso i genitori, in genere comportamento attivo a loro favore, viene quindi ribaltata nel suo aspetto negativo del comportamento contrario alla legge, in genere frenato dal timore.

Nella preghiera quotidiana del mattino (Yozer), nella benedizione immediatamente precedente alla Shemà, chiediamo al Signore di « unire il nostro cuore per amare e temere » il Suo Nome.

L'istinto dell'uomo è naturalmente in bilico tra questi due impulsi; lo scopo dei precetti è di portare all'equilibrio interiore attraverso il comportamento esteriore, per farci superare il dualismo delle passioni e condurci all'idea dell'Uno con un solo sentimento verso chi ci ha dato la vita.

B) *Dalla Halakhàh*

La Toràh, definita Legge di vita, vuole essere una norma quotidiana valida per tutti i tempi indicando nella Halakhàh la via da percorrere nell'esecuzione dei suoi precetti.

La Toràh scritta, propriamente il Pentateuco, non può prescindere dalla produzione giuridica ad essa parallela, che è l'interpretazione autentica della Legge, sia in sede dottrinale che giurisprudenziale.

La Mishnàh ed il Talmud hanno accompagnato nei secoli il testo biblico favorendone la comprensione e l'applicazione pratica, delineando le fattispecie che rientrano nella previsione della norma. Interi trattati prendono spunto da un solo versetto della Toràh. Per il precetto dell'onore e del timore, i Maestri hanno ritenuto che tale materia vada affidata all'istinto del singolo, lodando chiunque abbia un comportamento *ultra iuris*, facendo rientrare l'onore dei genitori tra le cose di cui non esiste una misura-limite.

Tuttavia hanno ritenuto necessario stabilire alcune norme-guida che fissino il minimo indispensabile per la corretta applicazione del precetto.

Tutte le fonti classiche della Halakhàh hanno dedicato un capitolo a questi due precetti che potremmo definire visioni speculari di un'unica realtà, secondo le parole del profeta Malachì III, 24 « farò tornare il cuore dei padri verso quello dei figli e quello dei figli verso i loro padri ».

Riportiamo la spiegazione dei due versi da cui si deduce l'onore ed il timore dei genitori, secondo l'esposizione del *Sepher haHinukh* (composto tra il 1274 ed il 1310 da Rabbì Aharon Ha-Levì di Barcellona, editio princeps, Venezia 1523).

Tale opera analizza i 613 precetti nell'ordine in cui questi sono esposti dalla Toràh, illustrandone i dettagli derivati dalla tradizione orale e fornendo per ogni precetto una spiegazione morale che chiarisca gli obiettivi della sua osservanza.

Sul piano giuridico stabilisce inoltre l'ambito di applicazione del precetto nel tempo e nello spazio e la sanzione prevista dalla Toràh per la sua violazione.

DAL SEPHER HAHINUKH

PRECETTO 27°: Onorare il padre e la madre, come è detto: « Onora tuo padre e tua madre ».

L'estrinsecazione dell'onore consiste nel dare (al genitore) da mangiare, da bere, vestirlo, coprirlo, portarlo a spasso e riaccompagnarlo.

Alla base di questo precetto sta l'opportunità che l'uomo riconosca e si comporti generosamente verso chi gli ha fatto del bene, non si comporti da stolto, estraneo e privo di riconoscenza, perché questa è una cattiva qualità certamente obbrobriosa davanti a D-o ed agli uomini.

Si renda quindi conto che il padre e la madre sono la causa del suo esistere e perciò è opportuno conferire loro ogni tipo di onore e beneficio che è nelle sue facoltà, poiché lo hanno messo al mondo e si sono affaticati nella sua infanzia. Fissando questa virtù nella sua persona, (l'uomo) riconoscerà il bene (che proviene) da D-o che è la causa prima del suo essere, di quello dei suoi padri, fin dal primo uomo. (Riconoscerà) che Egli lo ha fatto venire al mondo, gli ha fornito ogni giorno le sue necessità, lo ha rafforzato nei suoi elementi e nella perfezione delle sue membra, gli ha fornito un'intelligenza capace di conoscere e capire: se non ci fosse l'anima di cui D-o gli ha fatto grazia, l'uomo sarebbe come un cavallo o un mulo senza comprendonio, quindi rivolga il suo pensiero all'attenzione che dovrà porre nel servizio del Santo Benedetto Egli Sia.

Tra le norme di questo precetto rientra ad esempio (stabilire):

— Con quali beni (l'uomo) sia obbligato all'esecuzione; con quelli del padre o con quelli di sua proprietà? La regola finale stabilisce di (utilizzare) i beni del padre qualora siano sufficienti, altrimenti il figlio è obbligato a chiedere l'elemosina di porta in porta per dar da mangiare al genitore.

— L'onore di quale genitore abbia la precedenza e fino a che punto debba arrivare l'onore per il padre e la madre.

— L'effettiva decadenza del diritto all'onore qualora vi sia rinuncia spontanea dei genitori.

— Qualora si vedesse (il genitore) trasgredire le norme della Toràh, con quale espressione (il figlio) debba impedirglielo.

— La facoltà di disobbedire all'ordine del genitore di trasgredire le norme della Toràh.

— L'obbligo di onorarli sia durante la loro vita che dopo la morte ed in che forma vada tributato.

Tutti i particolari (di questo precetto) sono spiegati (nel trattato di) Qiddushin ed in altri passi del Talmud.

Il precetto è in vigore in ogni luogo ed in ogni tempo sia per gli uomini che per le donne finché sia loro possibile, cioè a dire qualora non venga loro impedito dai mariti.

Chi trasgredisce quest'obbligo omette un precetto positivo; la sua pena è molto grande poiché viene considerato come se si fosse comportato in modo irrispettoso verso Suo Padre che è nei cieli.

Qualora il Tribunale abbia potere coercitivo può costringere all'esecuzione di un precetto, come è stato già scritto: ove c'è l'omissione di un precetto positivo, il Tribunale può costringere all'esecuzione.

212° PRECETTO

TEMERE PADRE E MADRE

Temere i genitori (significa) comportarsi nello stesso modo con cui ci si comporta verso chi si teme, secondo quanto è detto « Ognuno sua madre e suo padre temerà ». Spiega il Siphrà: « Quale è il timore? Non sedere al posto del genitore, non parlare in sua vece né contraddirlo (e nemmeno sostenere che egli ha ragione).

I motivi del precetto sono stati spiegati a proposito dell'onore verso i genitori.

Tra le regole di questo precetto rientrano gli insegnamenti dei Maestri (che stabiliscono) fino a che punto debba arrivare il timore dei genitori; anche se essi lo avessero colpito e gli avessero sputato in faccia non li deve far vergognare; tuttavia i Maestri hanno vietato ai genitori di percuotere il figlio adulto, dal momento che ciò potrebbe (provocare una reazione) e rientrare nel caso « davanti ad un cieco non porre inciampo »; addirittura è prevista la scomunica contro questo comportamento di un genitore.

A proposito dell'importanza di questa Mizv'ah, hanno insegnato che anche nel caso in cui la salute mentale dei genitori divenga debole, il figlio deve tuttavia comportarsi nel pieno rispetto delle loro idee, mentre qualora divengano completamente folli, può ordinare ad altri di comportarsi con essi secondo le circostanze.

Il figlio illegittimo ha l'obbligo del timore dei genitori naturali, pur essendo esente da ogni responsabilità penale in caso di offesa o ingiuria a loro arrecata.

(I Maestri) hanno insegnato che qualora i genitori ordinino di trasgredire i precetti della Toràh o della tradizione orale non si deve dar loro ascolto.

Maggiori particolari si trovano nel Talmud, per lo più nel Trattato di Qiddushin.

Questo precetto è in vigore in ogni luogo ed in ogni tempo, sia per l'uomo che per la donna.

Chiunque lo trasgredisce, diminuendo il timore per loro ha omesso un precetto positivo salvo il caso in cui il padre non abbia tollerato e permesso tale comportamento, perché qualora un padre rinunci al suo diritto all'onore, questo viene revocato.

Come abbiamo letto nel Sepher Hahinukh nel caso di conflitto tra l'onore verso i genitori e la parola divina e dei Maestri è necessario sottomettere alla norma generale quello di eseguire il comando individuale impartito *contra legem* dal genitore.

Il timore dei genitori ed il timore del Signore

Abbiamo imparato « Ognuno temerà suo padre e sua madre » (Lev. XIX, 3). Qualora un padre ordini al figlio di divenire impuro (se si tratta di un Cohen) o di non restituire un oggetto trovato, può darsi il caso che gli debba dare ascolto?

Il verso dice: « Ognuno temerà sua madre e suo padre ed osserveranno i Miei sabati, Io sono il Signore vostro D-o ». Tutti voi siete obbligati ad onorarMi.

(T.B. Yebhamot 6a)

Ugualmente il precetto della Toràh ha la precedenza di esecuzione temporale sull'ordine particolare impartito dal genitore.

Elàzar Ben Matìa sostiene: Se mio padre mi chiedesse di dargli da bere e (nello stesso momento) avessi un precetto da compiere, io lascerei l'onore per il padre ed eseguirei il precetto, dal momento che tanto io quanto mio padre siamo obbligati al precetto. Isì figlio di Iehudàh sostiene: Qualora sia possibile che il precetto venga eseguito per interposta persona, venga eseguito da altri ed egli vada (ad occuparsi) dell'onore del padre.

(T.B. Qiddushin 32a)

Parimenti c'è l'obbligo di far notare con discrezione un errore commesso dal padre: « Abbiamo studiato che nel caso in cui il padre contravvenisse alle parole della Toràh non gli dirà: « Papà hai trasgredito le parole della Toràh », ma gli dirà: « Papà, è scritto così nella Toràh? ». In fondo non è la stessa cosa? Invece deve dirgli: « Papà il verso scritto nella Toràh è così (come il tuo comportamento) »?

(T.B. Sanhedrin 81A)

Molto spesso la verifica delle posizioni giuridiche individuali si ha in situazioni limite in cui è necessario stabilire un diritto di precedenza.

Chi si deve riscattare per primo?

« Insegnavano i nostri Maestri; qualora di trovassero in prigionia un individuo, suo padre ed il suo maestro, la propria persona ha la precedenza (nel pagamento del riscatto) su quella del maestro, mentre il maestro ha la precedenza sul padre.

La madre ha la precedenza su tutti.

(T.B. Horayot 13A)

La spiegazione di questa norma va cercata innanzitutto nel tentativo di evitare alla donna le violenze connesse con la prigionia; non c'è quindi alcuna superiorità della madre sul padre o viceversa, mentre viene affermata quella del maestro sul padre, in quanto la prigionia del maestro impedirebbe la crescita intellettuale. Rimane tuttavia fermo che l'istinto di conservazione e l'obbligo di salvaguardare la propria persona ha la precedenza su ogni altro precetto positivo, in quanto solo chi rispetta se stesso sarà in grado di rispettare gli altri, prolungare i suoi giorni per poter applicare quotidianamente i precetti della Toràh.

C) *Dal Midrash*

Il termine Midrash proviene dalla radice Darash che significa « ricercare, esaminare ».

In opposizione all'interpretazione letterale, chiamata Peshat, il Midrash designa un'esegesi che va più lontano del senso letterale per tentare di approfondire lo spirito della Scrittura.

Una distinzione fondamentale va posta tra l'esegesi giuridica del testo, Midrash Halakhàh, e quella omiletica, Midrash Haggadàh, creata appositamente per elevare moralmente l'uditorio o risvegliare l'attenzione nel corso di una lezione.

Questa letteratura ebbe il suo massimo sviluppo nel periodo degli 'Amoraim (Maestri del Talmud, tra il IV-V sec. D.E.V.) come testimoniano le fonti sparse in tutto il Talmud, mentre solo più tardi venne messa per iscritto in opere specificatamente haggadiche.

Abbiamo riportato nella parte dedicata alla Toràh i Midrashim strettamente collegati al testo: in questa parte abbiamo scelto, sulla base del Sepher Haggadàh di Bialik-Ravizki, quei racconti elaborati dai Maestri per chiarire attraverso l'esempio personale la grande importanza di questo precetto.

L'umanesimo del pensiero ebraico sottolinea come presso i non ebrei questo precetto sia stato tenuto sempre in grande considerazione. L'uomo in quanto tale è fonte di Norma qualora aderisca all'idea universale della riconoscenza verso l'Autore della propria vita, entrando così in rapporto con D-o e meritando ogni bene felicità e benedizione.

Fino a che punto?

Chiesero a R. Eliezer: Fino a che punto deve arrivare l'onore per il padre e la madre? Egli rispose: Al punto che il genitore prenda in custodia dei denari e li getti in mare in sua presenza ed egli non provochi a lui vergogna.

(Qiddushin 32b)

La madre di Rabbi Tarfon era scesa a passeggiare nel suo giardino durante il Sabato e si ruppe un laccio del suo sandalo. Rabbi

Tarfon andò lì e mise le sue mani sotto le sue palme dei piedi finché non arrivasse al suo letto.

Una volta egli si ammalò ed entrarono i saggi a visitarlo; ella disse loro: pregate a favore di mio figlio Rabbi Tarfon, poiché egli si è comportato con me con estremo onore.

Le chiesero che cosa avesse fatto ed ella raccontò quanto era avvenuto. Le dissero: Anche se avesse compiuto ciò migliaia di volte non sarebbe ancora arrivata a metà dell'onore che la Toràh ha stabilito.

La madre di Rabbì Ishmàel andò a lamentarsi presso i nostri Maestri dicendo: Sgridate mio figlio Ishmael perché non si comporta con me con rispetto. In quel momento si raggrinzì il volto dei Maestri e dissero: E' forse possibile che Rabbì Ishmàel non si comporti con rispetto verso i genitori? Chiesero a lei che cosa le avesse fatto ed ella rispose: Quando esce dalla casa di studio io chiedo di lavargli i piedi e di dargli dell'acqua e lui non me lo lascia fare. Gli dissero: Dal momento che questo è il suo desiderio, questo è il modo per te di onorarla.

Rabbì Zerà si addolorava dicendo: Magari avessi padre e madre in modo da poterli onorare ed ereditare così il Gan Eden. Quando sentì queste due notizie disse: Benedetto il Signore, per il fatto che non ho padre e madre, dal momento che non avrei potuto comportarmi come Rabbì Tarfon né accettare ciò che fece Rabbì Ishmàel.

Disse Rabbì Abun: Io sono esente dall'onorare padre e madre. Dissero: Suo padre era morto dopo averlo concepito e sua madre quando lo partorì.

(Talmud Ierushalmi, Peàh I, 5; T.B. Qiddushin, 31b)

Rabbì Tarfon aveva una madre anziana. Ogni volta che ella voleva salire sul letto egli piegava la schiena e questa saliva su di lui, e quando scendeva, ella scendeva su di lui. Venne ad essere lodato nell'Accademia. Gli dissero: Ancora non sei arrivato a metà dell'onore dovuto. Ha forse gettato mai a mare un sacchetto di denaro senza che tu la facessi vergognare?

(T.B. Qiddushin 31b)

Di fronte al Signore

Quando Rav Iosef sentiva il suono dei passi della madre, diceva:
Mi alzo in piedi di fronte alla Divina Presenza che arriva.

(Qiddushin 31b)

Disse Rabbì Abbahù: Mio figlio Abimè ha messo in pratica il precetto dell'onore verso i genitori. Abimè, già durante la vita del padre, aveva cinque figli degni di fiducia. Malgrado ciò, quando Rabbì Abbahù arrivava a chiamare dalla porta, Abimè correva ad aprirgli dicendo: « Ecco, ecco, vado io » finché non arrivava là.

Una volta Rabbì Abbahù gli chiese dell'acqua; mentre gliela stava portando egli si addormentò, allora il figlio si piegò e fu vicino (al padre) fino al suo risveglio.

(ibi)

Conta l'intenzione!

Insegnò Abimè figlio di Rabbì Abbahù: c'è un caso di chi alimenta suo padre con carni ingrassate ed alla fine erediterà il Gheinnom (valle di perdizione) e di chi fa lavorare suo padre alla macina ed eredita il Gan Eden. In che modo fa mangiare a suo padre volatili ingrassati ed eredita il Gheinnom? Un tale nutriva suo padre con volatili ingrassati. Una volta gli disse il padre: Figlio mio da dove ti provengono questi animali? Egli rispose: Vecchio! Mangia e stai zitto, dal momento che anche i cani mangiano in silenzio. Risulta chiaro quindi che si può alimentare il padre con volatili ingrassati ed ereditare il Gheinnom.

Quale è il caso di chi fa lavorare il padre alla macina ed eredita il Gan Eden? C'era un tale che era mugnaio e lavorava con la macina. Il re mandò a prendere dei mugnai (per il suo lavoro). Disse (al padre) Padre mio, vieni a macinare al posto mio (mentre io andrò al lavoro coatto dal re) in modo che qualora dovessi arrivare al disprezzo, venga io disprezzato e non tu; se dovessi arrivare alle frustate, verrò io frustato e non tu. Ecco quindi il caso di chi fa lavorare il padre alla macina ed alla fine erediterà il Gan Eden.

(Talmud Yerushalmi Pe'ah I.5; T.B. Qiddushin 31b-32a)

L'onore dei genitori presso i non ebrei

Chiesero a Rav Ulà: fino a che punto deve arrivare l'onore per i genitori? Disse loro: Uscite a vedere cosa fece uno straniero ad

Asqelon di nome Damà Ben Netinà. Una volta i maestri gli proposero un affare con seicentomila (denari) di ricompensa, ma la chiave era deposta sotto il cuscino del padre e non lo disturbò. Disse Rav Iehudàh a nome di Shemuel: Domandate a Rabbì Eliezer fino a che punto debba arrivare l'onore dei genitori, egli rispose: Uscite a vedere come si comporta uno straniero con suo padre ad Asqelon.

Il suo nome era Damà Ben Netinà. Una volta i Maestri cercarono presso di lui una pietra preziosa per il pettorale del Sommo Sacerdote al prezzo di seicentomila denari. La chiave era riposta sotto il cuscino del padre ed egli non lo disturbò. L'anno dopo D-ogli diede la ricompensa, facendogli nascere una vacca rossa nel suo gregge.

I Saggi d'Israele vennero presso di lui; egli disse loro: So bene che se chiedessi tutte le sostanze del mondo voi me le daresti, ma io vi chiedo solamente il denaro che ho perduto per onorare mio padre. Disse Rabbì Haninà: se chi esegue un precetto, pur senza esserne comandato, (ha una ricompensa) tale, a maggior ragione l'avrà chi l'esegue avendone ricevuto il precetto.

(T.B. Qiddushin 31a)

Disse Rabbì Hizqiah: C'era uno straniero ad Asqelon che era capo del Consiglio degli Anziani, tuttavia non volle mai sedersi sulla pietra dove si era seduto il padre e dopo la morte ne fece un luogo di culto.

(T.Y. Peàh I, 5)

Disse Rabbì Abbahù: Gli alunni di Rabbì Eliezer il Grande gli chiesero: Cosa (significa) l'onore verso padre e madre? Disse loro: Andate a veder cosa fece Damà Ben Netinà ad Asqelon; sua madre era divenuta folle e lo colpiva con il sandalo davanti il Consiglio degli Anziani ed egli non le disse altro che: « Basta, mamma », e quando gli cadde il sandalo dalla mano glielo raccolse affinché non dovesse disturbarsi.

(Devarim Rabbà I; T.Y., Peàh I, 5)

Quando venne Rav Dimì egli disse: Una volta egli era vestito di una tunica d'oro e siedeva tra i grandi di Roma, venne sua madre e gli strappò (la tunica), lo colpì sulla testa e gli sputò in faccia, ma egli non la fece vergognare.

(T.B. Qiddushin 31a)